

# FRANCESCO ARDINI

## CHIEDILO ALLA POLVERE

testo di Marco Maria Polloniato

Da qualche anno le opere di Francesco Ardini si connotano per una più esplicita vicinanza alla propria sfera personale, ad una intimità quasi fisica messa a nudo e volta a rendere visibili emozioni del presente.

Ripercorrendo l'ormai complesso corpus di opere realizzate in oltre 15 anni di attività con la materia ceramica, si percepiscono molteplici suggestioni. Gli esordi di Francesco Ardini (Padova, 1986) con la materia ceramica sono da rintracciare ben prima della laurea in Architettura con specializzazione in Paesaggio discussa nel 2011 (IUAV Venezia). Con approccio autodidatta comincia a frequentare il paese di Nove, vicino a Bassano del Grappa, ove poi stabilirà il suo atelier. I primi lavori attingono maggiormente alla sfera naturale attraverso le "Proliferazioni" e i "Nidi" cui faranno seguito gli "Inviluppi". Con la mostra personale "Circe", alla Jerome Zodo Gallery in Milano 2013, lo sguardo si allarga a contemplare le possibili interazioni date da tecnologie quali la realtà aumentata: le opere diventano accumulazioni di elementi in trasformazione, prima metafora del surplus produttivo che ci circonda, ma anche sottile riferimento alla pervasività della comunicazione digitale data dai *social network* dell'epoca (Facebook).

Le "stanze" pensate dall'artista sono indizio nell'interrogarsi anche sulla metafora della dimensione domestica: situazioni a volta irrisolte e dalle evidenti tensioni (personale "Domus Carnea" Palazzo Botton in Castellamonte 2013) [1]. Mentre le sue opere girano per il mondo, esposte in contesti ufficiali e accolte in collezioni di prestigio, Ardini amplia i suoi orizzonti con alcune residenze d'artista: all'International Ceramic Center in Guldagergaard (DK) nel 2013 e al Clayarch Gimhae Museum (KOR) nel 2015.

Senza rimanere imbrigliato all'uso della sola argilla (sia essa terraglia, maiolica, porcellana o altro), Ardini utilizza anche altri materiali quali ad esempio le madreforme e gli stampi in gesso oramai scarto delle manifatture ceramiche o vetusti arredi. Esempio in tal senso la personale "Stige", alla Federica Schiavo Gallery in Roma nel 2015, ove i gessi assemblati e sezionati come elementi della memoria sono "fossili" a cui l'artista concede nuova vita; accanto corpi scavati con veemenza mostrano le lacerazioni di un presente in bilico. In pochi anni le sperimentazioni anche tecniche, ad esempio con la stampante 3D o la stampa digitale su ceramica, si affiancano nel ripensare quei luoghi, veri o fantasiosi, facenti parte dell'immaginario ceramico veneto del passato.

Con la personale dall'evocativo titolo "Lethe", ospitata alla Zoppelli Schiavo Gallery in Milano nel 2018, si coglie un ulteriore momento di transizione nel linguaggio che l'artista va maturando. Sono presentate al grande pubblico tra le prime opere in cui *l'objet trouvé* diventa una metafora della presenza-assenza umana grazie alla "polvere" (un ingobbio) sapientemente fissata sulla superficie. Questa nuova protagonista viene risolta inizialmente come una testimonianza visibile del passaggio del tempo e dell'artista su oggetti oramai dimenticati (vagamente apparentata con le "ombre" di Claudio Parmiggiani).

In coincidenza con il primo lockdown l'argilla viene ripresa in forme più primigene, nella fattispecie in contenitori in cui im-

primere la propria corporeità (serie "Archetipo"). Con la stessa leggerezza e un'ironia spiazzante, l'approccio libero si evince anche nella serie delle "Maschere", in cui il luore metallico fa da contraltare alle colorate e specchianti deformazioni di questi volti satirici.

Nel 2024 due importanti personali in luoghi istituzionali, "Nature hasn't gone anywhere" al Museo Carlo Zauli in Faenza e "Dove il demone riposa" al Museo civico della ceramica di Nove, hanno permesso all'artista di interpretare spazi carichi di storia, anche alla luce di eventi naturali incisivi (l'alluvione in Romagna del 2023). Negli straordinari spazi faentini Ardini ha reso efficacemente la sua visione della realtà non lineare, anzi caotica e precaria in cui «...la natura è l'unica protagonista». Nel piccolo centro veneto della ceramica hanno trovato posto molte opere, in particolare quelle in cui si evince maggiormente il rapporto con il terreno, il cielo, l'acqua del fiume Brenta, storico motore della vita locale sia agricola che manifatturiera: vasche piene di scarti di argille semilavorate, si sciolgono docilmente per l'azione dell'acqua tornando al loro stato d'origine.

/ A /



[1] cfr. Silvia Neri “L’orrore del domestico. I temibili convivi di Francesco Ardini” in Arearte, Anno V, n°17, giugno 2014

[2] cfr. Enzo Biffi Gentili “Artieri invasati, artefatti istoriati” in Ugo La Petra, “Terre – Artigianato artistico italiano nella ceramica contemporanea”, Fondazione Cologni – Marsilio, 2021



/ B /

**A / POLVERE PILA / 2023**

Ceramiche di scarto – *Waste ceramics* – 55x45x20 cm – Ceramiche Crestani, cristallina, polvere di ceramica – *Ceramics Crestani, crystalline, ceramic powder*

**B / 6 MASCHERA / 2024**

Ceramica, smalto, nylon con coating – *Ceramic, enamel, nylon with coating* – 8 x 30 x 60cm

**C / POLVERE PAVIMENTO / 2022**

Mattonelle di produzione Novese, smalto, polvere di ceramica – *Novese production tiles, glaze, ceramic powder* – 4m x 3m x H45cm – Ceramiche Zanolli Nove (VI), legno dipinto – *painted wood*

**D / DETTAGLIO POLVERE PAVIMENTO / 2022**

Mattonelle di produzione Novese, smalto, polvere di ceramica – *Novese production tiles, glaze, ceramic powder* – 4m x 3m x H45cm – Ceramiche Zanolli Nove (VI), legno dipinto – *painted wood*

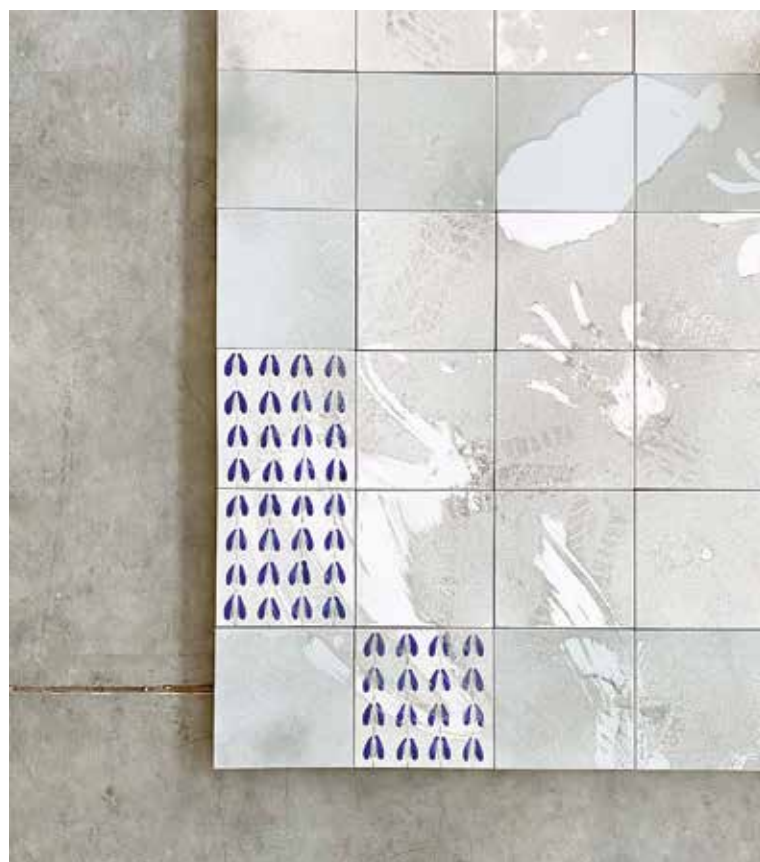


/ C /

FRANCESCO ARDINI

VIVE E LAVORA A NOVE (VI)

WWW.FRANCESCOARDINI.COM



/ D /

# FRANCESCO ARDINI

## ASK TO THE DUST

text by Marco Maria Polloniato

For several years, the works of Francesco Ardini have been characterized by a more explicit closeness to his personal sphere, an intimacy that is almost physical, laid bare, and aimed at making present-day emotions visible. Revisiting the now extensive body of work created over more than 15 years of activity with ceramic material, one can perceive many different suggestions. Francesco Ardini's (Padua, 1986) early work with ceramics began long before his degree in Architecture with a specialization in Landscape, which he completed in 2011 (IUAV Venice). As a self-taught artist, he began frequenting the town of Nove, near Bassano del Grappa, where he would later establish his studio. His early works are mostly inspired by the natural world, through the "Proliferations" and "Nests," followed by the "Envelopes." With the solo exhibition "Circe" at the Jerome Zodo Gallery in Milan in 2013, his perspective widened to contemplate possible interactions brought about by technologies such as augmented reality: the works became accumulations of elements in transformation, initially a metaphor for the surplus production surrounding us, but also a subtle reference to the pervasiveness of digital communication through social networks of the time (Facebook). The "rooms" conceived by the artist hint at a reflection on the metaphor of the domestic dimension: situations that are sometimes unresolved and filled with evident tensions (the personal "Domus Carnea" at Palazzo Botton in Castellamonte, 2013) [1].

While his works travel around the world, displayed in official contexts and

housed in prestigious collections, Ardini has expanded his horizons with several artist residencies: at the International Ceramic Center in Guldagergaard (DK) in 2013 and at the Clayarch Gimhae Museum (KOR) in 2015. Without being restricted to the use of clay alone (whether stoneware, majolica, porcelain, or other types), Ardini also uses materials like mother molds forms and plaster molds, which have become waste products from ceramic manufacturing, or old furniture. A key example is his solo show "Stige" at the Federica Schiavo Gallery in Rome in 2015, where the assembled and sectioned plaster pieces, as elements of memory, become "fossils" to which the artist gives new life. Nearby, bodies carved with vehemence display the lacerations of a present in precarious balance.

In just a few years, his technical experiments - such as with 3D printing or digital printing on ceramics - have been added to his rethinking of places, both real and imaginary, from the past of Venetian ceramic traditions. With the solo show titled "Lethe" at the Zoppelli Schiavo Gallery in Milan in 2018, we witness another moment of transition in the language the artist has been developing. The exhibition presented some of his first works in which the objet trouvé becomes a metaphor for human presence-absence, thanks to the use of "dust" (a slip) expertly fixed on the surface. This new protagonist is initially resolved as a visible testimony of the passage of time and the artist's engagement with forgotten objects (loosely related to the "shadows" of Clau-

/ E /



dio Parmiggiani). In conjunction with the first lockdown, clay was revisited in more primordial forms, specifically in containers where the artist could imprint his own corporeality (the “Archetipo” series).

With the same lightness and a surprising irony, the artist’s free approach is also evident in the “Masks” series, where metallic shine contrasts with the colorful and reflective distortions of these satirical faces.

In 2024, two significant solo exhibitions in institutional spaces, “Nature hasn’t gone anywhere” at the Carlo Zauli Museum in Faenza and “Dove il Demone Riposa (Where the Demon Rests)” at the Nove Civic Ceramic Museum, allowed the artist to interpret spaces rich with history, especially in light of impactful natural events (such as the 2023 flood in Romagna). In the extraordinary spaces of Faenza, Ardini effectively conveyed his vision of a non-linear, indeed chaotic and precarious, reality where “...nature is the only protagonist.” In the small Veneto town of ceramics, many works found their place, particularly those where the relationship with nature, ground, sky, water of the river Brenta, emerges strongly. The river has long been the driving force behind the local agricultural and manufacturing life: basins full of ceramic scraps dissolve gently in the action of water, returning to their original state.

[1] cf. Silvia Neri “the horror del of the domestic”. “The fearsome living of Francesco Ardini” in *Arearte*, Year V, n°17, June 2014

[2] cf. Enzo Biffi Gentili “Craftsmen in the House, Historical Artifacts” in Ugo La Petra, “Terre - Italian craft industry in contemporary ceramics”, *Foundation Cologni - Marsilio*, 2021

**FRANCESCO ARDINI**

LIVES AND WORKS IN NOVE (VI)  
WWW.FRANCESCOARDINI.COM



/ F /

**E / VASCA (MODULI) / 2024**

metallo, plastica, argilla cruda del museo Carlo Zauli, argilla cruda novese, acqua – metal, plastic, raw clay from Carlo Zauli museum, Novese raw clay, water – 25 x 200 x 200 cm

**F / MANUFATTI FOSSILI SERIE / 2016**

Gessi antichi, gesso – Ancient gypsum, plaster

**G / DIMORA / 2018**

mattonne, resina, polvere d’oro, alveari, cera d’api – brick, resin, gold dust, hives, beeswax – 38,5 x 23 x 11,5 cm

**H / LETHE / 2018**

Installazione presso FEDERICA SCHIAVO GALLERY MILANO – Installation near FEDERICA SCHIAVO GALLERY MILANO



/ G /



/ H /